

## » Consiglio regionale L'aula riscrive la legge del Movimento per la vita. Sarà utile anche ai favorevoli

# Il grande bluff della legge sull'aborto

VENEZIA — Se a fine giornata sono tutti contenti, abortisti ed anti abortisti, allora qualcosa non ha funzionato e quel qualcosa è l'incapacità del consiglio regionale di pronunciarsi dopo otto anni (otto anni), in modo chiaro, su un tema tanto delicato qual è il diritto di una donna ad interrompere la sua gravidanza. Alla fine della discussione durata due giorni, tra le preghiere in corridoio del Movimento per la vita e le proteste nelle calli dei ragazzi pro legge 194, l'aula è riuscita ad approvare un testo di poche righe, che nulla ha a che vedere con la proposta di legge popolare arrivata il 15 dicembre del 2004 a Palazzo Ferro Fini con 20 mila firme in calce, e che sostanzialmente dà ragione un po' a tutti, stabilendo in modo general generico che la Regione «promuove la diffusione, la divulgazione e l'infor-

mazione sui diritti dei cittadini in ogni ambito, in particolare con riferimento alle questioni etiche e della vita». Insomma, come ha fatto notare il consigliere dell'Udc Stefano Valdegamberi (i centristi hanno votato contro, con Pettenò della Sinistra e Bortolussi), «si tratta di aria fritta o peggio, di un testo pericoloso perché nella sua ambiguità tradisce l'ispirazione originaria dei promotori, rendendo possibile anche la divulgazione negli ospedali di orientamenti del tutto opposti alla tutela del diritto alla vita». Presa alla lettera, in effetti, la norma potrebbe dare il via libera anche ai sostenitori della legge 194 e perfino a quelli della «dolce morte».

Tant'è, dicono che il Movimento per la vita se ne sia andato comunque soddisfatto, perché dopo otto anni di attesa l'impor-

tante era uscirne con qualcosa in mano e perché per come si erano messe le cose, pareva che tutto fosse destinato a naufragare per l'ennesima volta nell'oblio. Dopo che mercoledì l'aula aveva respinto il «non passaggio agli articoli», un modo pilatesco per affossare la legge rispedendola in commissione, i consiglieri hanno finito per bocciare inaspettatamente il primo dei tre articoli della legge, l'unico che volevano salvare. Le 6 astensioni, unite ai 20 contrari, hanno infatti battuto i 25 favorevoli. A quel punto, che si poteva fare? Che senso aveva votare gli altri due articoli, agganciati al primo in modo indissolubile e sui quali tutti i consiglieri avevano già espresso riserve (compresi, per dire, quelli dell'Udc, pure favorevoli al provvedimento nel suo impianto comples-

sivo: l'articolo tre prevedeva sanzioni a carico dei direttori sanitari che avessero intralciato il Movimento per la vita e addirittura lo stop alle pratiche di interruzione per i reparti «incriminati»). La soluzione è stata trovata dal presidente della commissione Sanità Leonardo Padrin, che si è affrettato a riscrivere il provvedimento in corridoio, presentandolo sotto forma di emendamento. Il testo, come detto, alla fine è stato approvato, tra le proteste dell'Idv che ha abbandonato l'aula («Un pasticcio epocale che umilia il consiglio» ha detto Gustavo Franchetto). Di certo non cambierà la storia di questa regione. Ma il dubbio rimane: il parlamento che rappresenta i veneti, come la pensa sull'aborto?

**Ma.Bo.**

